



ALTRO CHE MERITO TOLGONO AI POVERI PER DARE AI RICCHI

**L'UNIVERSITÀ
GELMINI**

**Walter
Tocci**
DEPUTATO PD



La politica della Gelmini ha messo in pratica il principio espresso da Roger Abravanel: «Si premiano i migliori indipendentemente dal reddito» (intervista al *Corriere della Sera* del 11-7-2010). La retorica sulla meritocrazia è stata usata come pretesto per creare un altro carrozzone pubblico - la Fondazione per il merito, con relativo presidente e consiglio di amministrazione - e soprattutto per demolire il diritto allo studio che, secondo loro signori, servirebbe solo a studenti mediocri e figli di evasori. Stiamo ai fatti. Il sistema attuale assegna le borse ai meritevoli anche se privi di mezzi. La misura del merito per avere la borsa è accertata dagli esami sostenuti fin dal primo anno, con un criterio più severo rispetto ai sistemi di Germania e Francia che verificano solo al secondo anno. *Applicare esclusivamente* - come propone Abravanel nel suo intervento su *l'Unità* di giovedì scorso - la valutazione del merito con un test standardizzato di ingresso, cosa molto diversa dalle prove di orientamento, sarebbe un'ingiustizia sociale e nessuno in Europa si è sognato di farlo, neppure i governi di destra.

Il figlio della famiglia povera che arriva all'università ha già superato ostacoli difficili per l'assenza di borse di studio nelle medie superiori e non può essere inchiodato ai risultati della precedente formazione scolastica, anzi va aiutato con un sussidio proprio per avvicinarlo alle stesse opportunità del figlio di papà. Poi manterrà quell'aiuto solo meritandoselo con buoni risultati negli studi.

Ne si può pensare di scaricare i costi degli studi sui prestiti da restituire in età da lavoro. Con uno stipendio medio di ingresso di circa mille euro il giovane laureato dovrebbe pagare l'affitto della casa, la pensione integrativa, la restituzione del prestito per gli studi... e poi dovrebbe anche campare.

Oggi in Italia la soglia di reddito per ottenere la borsa è più restrittiva che in Europa e ciò nonostante nep-

pure tutti gli aventi diritto la ottengono effettivamente. Il diritto allo studio è garantito solo al 9% della popolazione studentesca - ben lontano dal 25% della Francia e della Germania - e lascia scoperti non solo i ceti poveri ma anche quote significative del ceto medio. Il fondo statale è di 100 milioni, circa la metà di quanto contribuiscono gli stessi studenti col la tassa regionale del diritto allo studio, e nei prossimi anni tenderà a scomparire con 26 milioni nel 2012 e 13 milioni nel 2013. In questa drammatica penuria di risorse la ministra, raccogliendo il suggerimento del suo ispiratore, vuole estendere il sussidio anche ai figli di papà, diminuendoli di conseguenza agli studenti privi di mezzi. I figli di papà non hanno certo bisogno del sussidio statale per sostenersi negli studi. Semmai a loro e a tutti i meritevoli, in questo caso davvero a prescindere dal reddito, andrebbero offerte opportunità di alta formazione, ad esempio serie scuole di specializzazione, buoni dottorati. Il sussidio pubblico, soprattutto se le risorse sono scarse, andrebbe invece concentrato sui meritevoli che non ce la fanno a sostenere i costi degli studi. Almeno questo dice la nostra Costituzione. E anche il buon senso. Solo la destra italiana pensa il contrario. Le belle parole sul merito servono a coprire la vecchia politica di togliere ai poveri per dare ai ricchi. ♦

LE INGERENZE VATICANE? NON SONO FINITE

**RISPOSTA
A VACCA**

**Giunio
Luzzatto**
DOCENTE
UNIVERSITARIO



Galli Della Loggia ha auspicato una "Nuova DC" che, finito Berlusconi, si contrapponga a destra al centro-sinistra guidato dal PD. Beppe Vacca (*l'Unità* del 28 luglio) replica citando le posizioni del Cardinale Bagnasco, Presidente della CEI, e ne deduce che "sembra improbabile che la Chiesa possa essere interessata a contrapporre una nuova DC al PD". Tra le affermazioni riportate con molto favore, la seguente, riferita all'azione della Chiesa in Italia: "Troppo spesso si definisce ingerenza la semplice presenza, che disturba il fondamentalismo laico".

L'ingerenza delle gerarchie cattoliche nella vita politica del Paese invece vi è, ed è pesante. Essa fa capo, oltre che alla CEI, direttamente al Vaticano; per valutare l'operato dei vertici ecclesiastici si deve perciò guardare anche al Segretario di Stato Bertone, che gioca in prima persona pur essendo il Ministro degli Esteri di un altro Stato (più ingerenza di così...). Solo sull'Italia il Vaticano vuole, letteralmente, dettar legge, pretende-

re cioè che i legislatori operino sotto la propria dettatura, e impone ai suoi fedeli addirittura le tattiche.

Ai cattolici è stato ordinato di disertare i seggi nel Referendum sulla fecondazione assistita: ciò comprometteva la stessa segretezza, perché già il recarsi alle urne costituiva una scelta di voto pubblica. Si esclude l'autonomia dei Parlamentari nelle decisioni non solo su temi "etici", ma perfino sui codici civili (normativa sulle convivenze) e penale (l'omofobia come aggravante); viene posto il veto a ogni soluzione politica che tenti di

Il ruolo di Bertone Il segretario di Stato vuol dettare le leggi e indicare le tattiche

mediare tra le proprie posizioni e le legittime posizioni di altri. E' vero fondamentalismo: la legislazione statale in tema di diritti non deve rappresentare il massimo possibile di opinioni condivise, bensì solo le idee di chi ha il potere di imporre.

L'ultima ingerenza. Bertone ha convocato un summit di cattolici impegnati nella società: politici presenti in vari partiti (per il PD, solo quelli di uno specifico gruppo interno), esponenti di associazioni. La riunione doveva restare segreta; una volta svelata, vari partecipanti hanno affermato che l'obiettivo è un organico raccordo nell'azione dei cattolici ovunque collocati, non la costituzione della nuova DC. Le smentite in questi casi non hanno un gran valore; in ogni caso, altro che mera "presenza che propone una prospettiva antropologica" (Bagnasco)!

Le prime vittime delle pretese clericali sono quei "cattolici adulti" che hanno preso sul serio le indicazioni del Concilio Vaticano sulle responsabilità proprie dei credenti impegnati nella vita pubblica. Le durissime parole di Rosi Bindi dopo il voto della Camera contro l'aggravante per l'omofobia dimostrano che, fortunatamente, alcuni di essi non chinano la testa. ♦

Maramotti

